

(BOZZA 21.06.2006)

RELAZIONE STORICO TIPOLOGICA

1. ANALISI STORICA

PROCESSI DI SVILUPPO URBANO

L'analisi dell'assetto morfologico del centro urbano di Bagnacavallo parte dall'individuazione di un asse generatore costituito dal passaggio del fiume; tale corso d'acqua col passare del tempo va gradualmente perdendo di importanza economica, oltrechè fisica mentre appare evidente come il segno tracciato dalla via alzaia, derivata dallo stesso percorso fluviale in via di estinzione, finisca per essere il tratto decisivo nella definizione dell'impianto urbanistico della città.

E' nel meandro individuato dal corso sinuoso del fiume che si sviluppa il primo insediamento, sfruttando il vantaggio contingente dovuto alla presenza dell'acqua come elemento naturale di difesa. Attraverso l'analisi topografica è possibile definire la collocazione di questa prima cinta difensiva, la cui ubicazione è ancora oggi leggibile in una serie di isolati stretti e lunghi che chiudono a ovest l'ansa del percorso di origine fluviale.

L'accesso a questo primo nucleo avveniva attraverso un ponte, posto nel luogo dell'attuale piazza, difeso da una struttura fortificata detta "Cittadella"; è proprio questo l'elemento che condizionerà la formazione della piazza, che nasce come luogo di mercato nel sito prospiciente l'accesso del borgo, rispondendo ad una tipica modalità di insediamento dei centri medioevali.

La necessità della realizzazione di una seconda cinta difensiva, che amplia i confini dell'abitato, si presenta in seguito ad un fenomeno di inurbamento evidenziato da un sensibile incremento demografico unito alla crescente importanza assunta dalla classe mercantile e alla necessità di difesa di quelle aree che nel frattempo si sono costituite sull'altra sponda del fiume.

L'epoca di formazione di questa seconda cinta difensiva può essere collocata nella seconda metà del XIII sec.; è proprio in questo momento che il centro di Bagnacavallo assume le caratteristiche che ancora oggi lo contraddistinguono.

1.1 STRUTTURE FORTIFICATE

Il periodo compreso tra la fine del XIV e la fine del XV sec. si segnala per una fase di instabilità politica caratterizzata dal succedersi di varie dominazioni. Durante questi anni si avviano una serie di processi urbani, legati al consolidarsi delle strutture difensive, che definiranno l'assetto futuro di Bagnacavallo, come la lottizzazione del suolo occupato dalla prima cinta difensiva, la formazione del centro civico, la trasformazione urbanistica della strada Maestra e l'insediamento degli ordini mendicanti.

Il sistema difensivo del borgo, all'inizio del sec. XV è costituito dalla Rocca, riedificata dai Manfredi, a partire dal 1335, "nel medesimo luogo dove sorgeva il precedente", dalla Rocca Bononiensis, eretta durante la dominazione Bolognese tra il 1256 e il 1277, da una cinta difensiva composta, da torri a pianta rettangolare, sporgenti rispetto allo steccato difensivo, verso il fossato, "distanti l'una dall'altra un tiro di balestra" e dalle quattro porte in muratura, la Superiore, l'Inferiore, la Bulgarella (poi di S.Domenico) e quella di S.Pietro. Mentre le due porte, Superiore e Inferiore sono rispettivamente protette dalla Rocca Grande e dalla Rocca Bononiensis, quelle poste ad Est e a Ovest del centro urbano, non sufficientemente difese, vengono chiuse nel 1360 dai Manfredi per eliminare i punti deboli della struttura fortificata, e

*Piano Particolareggiato del Centro Storico di Bagnacavallo
Relazione Storica - Tipologica*

riaperte solo alla fine del XVII sec. dal Cardinal Legato Cibo, quando la situazione storico-politica ormai stabile lo consente.

La situazione del sistema difensivo è in continua evoluzione; nei primi anni della seconda signoria Estense (1440-1598) viene ingrandito il fossato difensivo della città ed intorno al 1470 si inizia a costruire la cinta in muratura, opera la cui esecuzione procede molto a rilento per il continuo susseguirsi di sospensioni e riprese dei lavori che terminano definitivamente solo nel 1534.

1.2 REALIZZAZIONE DEL CENTRO CIVICO

Il consolidarsi di questa situazione difensiva crea i presupposti per l'avvio di alcune trasformazioni urbane; di fondamentale importanza per la definizione degli assetti urbanistici è la formazione del centro civico, la cui piazza si presenta come il centro catalizzatore della vita economica, sociale e politica che si svolge nei palazzi ad essa prospicienti. Tra gli edifici che delimitano la piazza quello di cui si ha più antica memoria è il Palazzo del Comune, costruito durante il periodo della dominazione Bolognese e certamente già terminato nel 1270, periodo in cui i Consigli comunali cominciano a tenersi in "Palatio novo Comunis". Questo palazzo, del quale oggi si possono leggere solo le strutture principali dell'impianto, era di stile gotico, aveva porte e finestre con archi di pietra decorati, un balcone per la proclamazione dei bandi e il porticato o loggiato dove, come alcuni atti consiliari testimoniano, si tenevano i Consigli Comunali. Si accedeva al palazzo e a quella che era la struttura fortificata della "Cittadella" "super pontem canalis ante rastrum Cittadelle" in "Cittadella platee". Questa costruzione delimitava in questo periodo due lati della piazza, grazie a quella parte di edificio, il Palazzo dei Notai, demolito nel 1750, perpendicolare al corpo principale che creava un restringimento della strada Maestra, rendendo tale luogo il punto di accesso alla piazza. Il Palazzo del Comune, sede di uffici di pretura, del registro, delle carceri ecc. con la propaggine del Palazzo dei Notai che inglobava la Torre civica, costituiva parte della Cittadella ed era diventato l'edificio monumentale e rappresentativo del potere politico, perdendo la sua funzione precedente di fortilizio.

Con la costruzione del Palazzo Brandolini, documentato dalla prima metà del sec. XV, e dell'attiguo Portico delle Bugie, si ha la formalizzazione della piazza, ossia la definizione dei rapporti di questa con gli edifici e le strade, luogo di mercato fin dal sec. XIII. L'edificio, voluto da Tiberio Brandolini intorno al 1460, si differenzia dal fortilizio del Palazzo del Comune per le caratteristiche di palazzo civile e la sua posizione privilegiata esprime il potere commerciale della famiglia nobile dei veneti Brandolini. Il Portico delle Bugie in cui avevano sede cinque botteghe, era una costruzione bassa, a loggia, prospiciente la piazza; tale struttura si pone come elemento di continuità della strada rapportandosi agli altri portici (che nascono proprio in questo periodo), ma, essendo situato nella piazza, si carica di un significato sociale ed economico che ne fa il luogo della contrattazione commerciale.

La Strada Maestra, nel cui punto intermedio si apre la piazza, si presenta come una struttura urbanistica in evoluzione; dal XIV sec. inizia il processo di edificazione dei portici, nati sul tombamento di quello che era il Canale dei Molini, divenuto poi fosso di scolo ed in seguito fognatura principale della città; quest'ultima è ancora oggi esistente con le sue volte in muratura. Questa modifica tipologica degli edifici, generalmente abitazioni, siti lungo la Strada Maestra, cambia il significato urbanistico della strada che assume una connotazione commerciale e rappresentativa. I portici sono quindi la struttura che collega l'elemento fisico del fiume con la vita sociale ed economica caratterizzata dalla presenza delle botteghe che vanno ad insediarsi sotto gli stessi. Il completamento di questa struttura porticata, terminata nel sec. XVI, sancisce la maggiore rilevanza assunta dalla via di terra rispetto alla via d'acqua.

La via Maestra, elemento lineare derivante dal corso del fiume e gli edifici che si attestano lungo il percorso, individuano un modo d'insediamento di carattere geomorfologico; anche la formazione della piazza si può ricondurre a questo tipo d'influenza ambientale, essendo la sua posizione favorita dalla presenza di un'ansa fluviale. Questo si contrappone, e nella città

si somma, ad un altro modo d'insediamento d'influenza teologico cristiana, legato all'instaurarsi nel paese degli ordini mendicanti con la conseguente costruzione dei loro conventi.

1.3 IL PIANO URBANISTICO DEGLI ORDINI MENDICANTI

La seconda cinta difensiva crea nuovi spazi nella città che vengono prevalentemente occupati, nella zona occidentale, dai complessi conventuali edificati dalla fine del XIII alla fine del XV secolo.

L'insediamento degli ordini mendicanti avviene secondo modelli diffusi anche in altre città emiliano-romagnole e più genericamente nell'Italia centro settentrionale. Questi modelli stabiliscono una strategia d'insediamento, di spartizione del territorio concordata con gli altri ordini (soprattutto francescani, agostiniani e domenicani) e regolata da bolle pontificie che stabiliscono la distanza minima tra i conventi; ciò influenza chiaramente l'assetto urbano delle aree di pertinenza. Tali modi d'insediamento, caratterizzati dal rigido uniformarsi a norme che venivano imposte dalle autorità ecclesiastiche, non limitano, tuttavia, la volontà degli ordini di imporre il proprio ruolo di guida culturale, comando e controllo strategico del territorio. Il triangolo, modalità d'insediamento prevalente è figura cardine dell'iconografia e della dottrina teologico cristiana, è segno leggibile e caratterizzante di questa tipologia di insediamento, e riconducibile alla necessità degli ordini di suddividersi il suolo urbano (e le rendite) e di equilibrare i diversi gruppi organizzati in città. A Bagnacavallo la triangolazione più significativa, in questo contesto, è quella tra due ordini mendicanti, francescani e clarisse e l'ordine dei camaldolesi; la non aderenza al modello prevalente (francescani-domenicani-agostiniani) si accorda ad una più variabile casistica propria dei centri minori, in cui domina l'insediamento dell'ordine mendicante dei francescani.

Il convento più antico è quello di S. Giovanni che sorge all'interno del nucleo originario di Bagnacavallo; la prima notizia certa sulla sua esistenza è del 1336, anno in cui i camaldolesi per merito del frate Brusamolini ampliano il loro monastero acquisendo un nuovo edificio.

I primi cenni storici riguardanti il convento di S. Francesco, che si insedia nella fascia di espansione tra le due cinte, risalgono al 1273. Notizie successive riportano che l'edificio è ampliato nella seconda metà del '400 e che nel XVII sec. l'impianto conventuale è costituito da due chiostri.

Del convento di S. Chiara, insediatosi nella parte ovest del centro, in prossimità della porta di S. Pietro, si ha memoria sin dall'inizio del XIV sec.

I tre conventi sono collocati nell'impianto urbanistico secondo una tipologia d'insediamento che si rifà alla figura del triangolo isoscele i cui vertici sono rappresentati dagli altari maggiori delle rispettive chiese, mentre il centro geometrico (individuato dall'incrocio delle mediane) corrisponde a un trivio, che conferma la sacralità del luogo, che allora era probabilmente manifestata da un cenobio o da un altare. Nel corso del 1500 vengono riprese queste regole di insediamento legate alla filosofia cristiana; infatti nel luogo del trivio sorgerà una Chiesa. Lo stesso criterio di insediamento viene adottato dai Frati Girolamini quando alla fine del sec. XV si insediano a Bagnacavallo.

1.4 INTERVENTI URBANI NEL PERIODO DELLA LEGAZIONE PONTIFICIA

Bagnacavallo nel XVIII sec. si configura ancora come borgo circoscritto dal tracciato dell'antica cinta Manfrediana, ma sotto lo Stato Pontificio perde le caratteristiche di Castello-Borgo; ciò è suffragato dal fatto che le principali strutture fortificate sono scomparse o pericolanti: sulle rovine della Rocca grande viene costruito il Convento dei Carmelitani, mentre la Rocca Bononiensis crolla definitivamente nel 1780 ca.; le fosse difensive sono ormai appianate e nel 1774 vengono affittate come orti; le mura circondarie sono inglobate nell'edificazione e la Cittadella si è gradualmente trasformata perdendo la connotazione di luogo fortificato.

Le trasformazioni urbane del XVIII sec., inseribili nell'ambito di quello che viene sinteticamente definito come "riformismo legatizio", caratterizzante tutto lo Stato della Chiesa in questo periodo, sono riconducibili da un lato alla formazione di un'area commerciale periferica a est del centro, dall'altro al consolidarsi di un tratto di via Maestra, dalla Porta Superiore alla Piazza come asse monumentale e rappresentativo della città.

Per quanto riguarda il primo aspetto è di rilevante importanza la realizzazione del Canale Naviglio Zanelli, opera che, approvata dal Papa Pio VI Braschi e inaugurata nel 1882 dopo una serie di progetti e controversie sviluppatasi a partire dal secolo precedente, è consona della filosofia di intervento del "movimento riformatore" dello Stato Pontificio. Questo movimento aspira a consolidare un primato economico e politico fondato sul dominio del commercio, anche se spesso l'agire secondo questa ottica porta ad interventi fallimentari che esprimono solamente una volontà di affermazione di autorità, nel tentativo di recupero del consenso. Il canale infatti determina uno scarso incremento commerciale sia per l'esecuzione arbitraria del progetto originario, che limita molto la navigabilità rendendo necessari frequenti e costosi lavori ai tratti interrati dalle torbide del Lamone, sia perché il Conte Scipione Zanelli, costruttore dello stesso, volendo sfruttare al meglio, per interesse personale, le potenzialità legate al canale, costruisce dei mulini idraulici, che oltre a ridurre l'attività dei mulini da grano della Comunità limita l'importanza della navigazione. Il Conte proibisce infatti agli abitanti la proprietà delle barche e concede a fatica noli e trasporti sulle proprie, contribuendo in questo modo al mancato commercio. Forte, ma non efficace, è l'opposizione della Comunità di Bagnacavallo alla realizzazione del Canale che viene a scorrere tangente al centro di Bagnacavallo, su parte del sito delle fosse circondarie. Questo corso d'acqua viene a definire un'area periferica rispetto al centro, legata ad attività economiche, che si caratterizza per attività commerciali quali il mulino idraulico, i magazzini, la darsena e il macello pubblico con relativo mercato delle carni e del pesce sito all'interno di Piazza Nuova, la cui ubicazione è sicuramente connessa alla presenza del Canale. La tipologia costruttiva di Piazza Nuova, non del tutto insolita nelle città dello Stato Pontificio, da un lato è funzionale alla necessità di circoscrivere in un luogo chiuso determinate attività secondo criteri di razionalità commerciale, come la macellazione e vendita della carne (attività svolte precedentemente nella piazza pubblica) con il relativo controllo igienico e la riscossione dei dazi, dall'altro risponde a dei criteri urbanistici, tipicamente settecenteschi, di decentramento di determinate funzioni. Questa piazza si sviluppa a loggia su una pianta ellittica, due sono gli accessi, a nord e a sud, sottolineati da frontoni ricurvi; è molto interessante per la capacità di inserimento di una forma perfettamente geometrica all'interno di un tessuto urbano consolidato, una forma che si viene dunque ad adattare senza sconvolgimenti su un impianto preesistente, rispondendo ai criteri di progettazione della città organica, a differenza di quanto si può rilevare per il Pavaglione di Lugo; tale costruzione, infatti, sorta più

tardi, nonostante sfrutti gli stessi criteri di razionalità commerciale, si pone in maniera monumentale e si distacca dal contesto, rifacendosi a criteri più tipicamente settecenteschi.

Sulla base di una logica completamente diversa rispetto a quella che porta alla costituzione di questa periferica area connessa al commercio, ma sempre in quell'ottica di intervento propria dello Stato Pontificio nel XVIII sec., si viene a costituire a Bagnacavallo, un asse monumentale che ha il suo punto di partenza nella Porta Superiore e culmina nella piazza pubblica che in questo secolo si trasforma fino ad assumere un nuovo aspetto più consono ai criteri estetici settecenteschi e un ruolo di centro rappresentativo della città.

Nel XVIII sec., viene ricostruita l'antica porta difensiva, Porta Superiore, principale accesso al castello, nella forma di Arco di Trionfo; questo è certamente un intervento di tipo celebrativo, espressione del potere esercitato nelle legazioni dallo Stato Pontificio. Anche questa tipologia architettonica costituisce un elemento tipico nel paesaggio urbano delle legazioni, basti ricordare l'arco di trionfo costruito in onore di Pio VI da Cosimo Morelli a S.Arcangelo di Romagna.

Il fronte stradale di quel tratto di via Maestra (via Mazzini) che va dalla porta Superiore alla Piazza viene interessato fin dal XVII sec. da un processo di trasformazione di case in palazzi, attraverso meccanismi di aggregazione, uniformazione delle facciate e spesso sopraelevazione, a differenza dell'ultimo tratto di via Maestra (parte via Garibaldi e via Farini) che mantiene un carattere più medioevale. Infatti percorrendo i portici è immediata la percezione dei diversi rapporti spaziali che ne regolano le dimensioni: nel primo tratto si può verificare un rapporto tra altezza e larghezza di 1:2, nel secondo tratto, soprattutto verso il borgo Farini, di 1:1.

Nel 1622 viene compiuta la ricostruzione della facciata della chiesa di S.Michele che fin dal 1584 era in fase di ristrutturazione; è probabile che questa Chiesa di cui si ha notizia fin dal 1103 fosse costruita nelle dimensioni attuali già dal 1170 sotto la Podestà di Malvicino il Grande. Attualmente sono riscontrabili nella chiesa resti databili alla metà del XIV sec. come l'abside, mentre il coronamento dello stesso pare riconducibile al secolo successivo quando fu costruita la Cappella Maggiore.

Nei primi decenni del XVIII sec. vengono realizzati la Chiesa e il convento dei Carmelitani che, trasferendosi da quello più antico posto sulla strada faentina, fuori dalle mura, si insediano sulle rovine dell'antica Rocca recuperandone per quanto possibile strutture (fondazioni) e materiali di risulta (per la realizzazione della chiesa del Carmine, 1704-1759, si utilizzano materiali derivanti dall'ultimo torrione della Rocca grande, abbattuto per questo scopo nel 1671).

L'insieme di questi interventi, dalla formazione dei palazzi alla costruzione o ricostruzione di chiese e conventi creano una nuova immagine urbana, che costituisce la premessa fondamentale della trasformazione della Piazza.

L'assetto della piazza, precedente a quello attuale e mantenutosi fino alla metà del XVIII sec., era molto diverso, sia per le dimensioni della piazza (che era circa 1/4 dell'attuale) che per le caratteristiche degli edifici che la delimitavano. Questo assetto corrisponde ancora ad una configurazione dello spazio di concezione medioevale. Nell'area prospiciente l'attuale teatro comunale era situato il quattrocentesco palazzo Brandolini, mentre nel sito posto attualmente di fronte al Palazzo Comunale si trovava il Portico delle Bugie, il luogo delle contrattazioni mercantili. Il fronte più rappresentativo era quello dell'attuale Palazzo Vecchio che, col portale monumentale, la sovrastante nicchia con la statua della Madonna e la particolare distribuzione delle aperture, veniva ad individuare un asse visivo forte, soprattutto poi se posto in relazione

alla torre civica e al palazzo dei Notai che la inglobava protendendosi sulla Piazza. L'esigenza dell'allargamento della Piazza volta a renderla più consona alla diversa dimensione ed immagine urbana creatasi in seguito alla formazione dei palazzi, si avverte fin dal 1750, anno in cui viene abbattuto il palazzo dei Notai e, in una lettera al Papa Pio VI, la piazza viene descritta come "non solo troppo angusta, e di forma irregolare ma anche di cattiva visuale", concetti in qualche modo opposti all'idea della città barocca.

L'intervento successivo è quello di abbattere, nel 1785, il Portico delle Bugie per permettere la costruzione, con un fronte più arretrato, del nuovo Palazzo della Comunità. Questo palazzo, che si pone come fondale scenografico (rispondendo ad una concezione tipica della città barocca), a conclusione dell'asse che costituiva il nuovo centro di Bagnacavallo, risulta ancora una volta emblematico della filosofia di intervento dello Stato Pontificio nelle Legazioni. Cosimo Morelli, architetto preferito dal Papa Pio VI, come dimostrano le facilitazioni continue che gli venivano concesse, era stato incaricato, quale architetto della legazione, di attuare le modifiche necessarie per l'approvazione del progetto del capomastro G. Rossi vincitore del "concorso" indetto per il Palazzo Comunale. Nella composizione della facciata del Palazzo, il cui schema tipologico era già stato sfruttato dal Morelli nel Palazzo Comunale di Massa Lombarda, si individua una struttura modulare con modulo 33 cm., corrispondente ad un piede. L'utilizzo di questo modulo, che determina dei rapporti ben definiti tra i vari elementi architettonici, deriva dalla meditazione del trattato del Vignola, "La regola delli cinque ordini di architettura", dove il modulo è pari al raggio della colonna all'imoscapo. Questo trattato costituisce il riferimento progettuale principale del Morelli, che utilizzando questo lessico neocinquecentesco non mostra elementi innovativi ma va alla ricerca di criteri di conformità, unione, ordine, sempre al fine di ribadire l'autorità del potere Pontificio.

1.5 LE TRASFORMAZIONI URBANE DEL XIX E XX SECOLO.

Fin dai primi decenni del XIX sec., appaiono evidenti le insufficienze del patrimonio urbano ereditato, mancante delle attrezzature e dei servizi più elementari. A questa carenza si supplisce attraverso un processo, molto diffuso, di "liberazione dei beni della mano morta" e di requisizione di alcune proprietà di enti e istituzioni religiose attuato a partire dalla demanializzazione napoleonica.

L'appropriazione delle vecchie strutture da parte dello stato borghese, che le gestisce direttamente o le concede in proprietà o in concessione a enti e privati, mette a disposizione un patrimonio immediatamente utilizzabile per nuove destinazioni civili: scuole, uffici di stato, caserme, istituzioni di vario tipo.

A Bagnacavallo, attraverso questo sistema, il complesso francescano viene riutilizzato con l'insediamento delle scuole pubbliche, in quello girolamino si insedia l'ospedale, mentre in quello carmelitano l'orfanotrofio e quelli delle clarisse e dei gesuiti vengono concessi a privati. Nella maggior parte dei casi, al cambiamento d'uso corrisponde una trasformazione parziale o totale di complessi di rilevanza storico-monumentale.

L'unico intervento esterno a questo fenomeno di riuso è la costruzione del teatro comunale dell'arch. Antolini di Bologna, opera urbanisticamente già concepita dall'arch. Morelli con il progetto del Palazzo Comunale, che esaspera la volontà di ottenere una piazza di forma regolare e di grandi dimensioni. L'ampliamento della piazza, attuato con la demolizione del medievale palazzo Brandolini, sarà un vero e proprio sventramento che nega l'originaria struttura posta lungo la via alzaia a favore della direzione ad est, derivata dal nuovo collegamento per Ravenna.

*Piano Particolareggiato del Centro Storico di Bagnacavallo
Relazione Storica -Tipologica*

Un'altra situazione comune a molte città è quella della demolizione delle mura urbane, delle porte e della sdemanializzazione dei terreni pubblici che ne costituiscono l'immediata pertinenza. In seguito a questo, a Bagnacavallo si costituiscono, durante tutto il XIX e la prima metà del XX sec., isolati stretti e lunghi che circondano il centro più antico sostituendosi completamente alla cinta fortificata, costituita dalle mura e dal fossato difensivo. Questo darà l'avvio, a partire dai primi decenni del XX sec., all'espansione esterna al centro antico, che con la costituzione della ferrovia segnerà la rottura con gli schemi morfologici di tipo tradizionale.

L'ultima trasformazione di una certa rilevanza, attuata in due momenti diversi nella prima metà del XX sec., è il tombamento del Canal Naviglio Zanelli, ormai non più navigabile, effettuato per ragioni prevalentemente igieniche.

Le trasformazioni del XX sec. non offuscano il forte carattere del centro storico di Bagnacavallo, espressione di un "senso", di una "natura" della città, in contrasto con le nuove espansioni incongrue, con la loro qualità di così incerta definizione.

Bibliografia

P.Donati, S.Galeati, E.Sabattini "Bagnacavallo, dal territorio al centro storico, sec.VII-XIX",ed EDIT, Faenza 1996

2. ANALISI TIPOLOGICA

L'indagine tipologica che permette di associare ogni unità edilizia ad uno schema è stata condotta a partire da un'analisi strutturale delle unità edilizie attuali (derivato da un assemblaggio delle planimetrie catastali risalente circa agli anni '70), da materiale documentario d'archivio e dalla comparazione con le trasformazioni esaustivamente documentate di altre situazioni urbane analoghe.

Il carattere fisico-morfologico del centro che scaturisce dall'omogeneità dei tipi e dalla loro ripetizione è determinato dalla regolarità della parcellizzazione originaria.

2.1 UNITA' EDILIZIA ELEMENTARE A SCHIERA

Nell'attuale conformazione tipologica di Bagnacavallo è ancora riconoscibile "l'unità edilizia elementare a schiera o casa artigiana" riferibile perlomeno al sec. XIV ed assimilabile ad una tipologia a schiera. Questo impianto definisce la tipica struttura tubolare a cassero delle singole unità, le cui parti edilizie elementari si complicano per aggregazioni successive in altezza e nella profondità del lotto con un ribaltamento dei rapporti tra pieno e vuoto fino all'aggiunta del portico sul fronte principale della tipologia elementare, intervento connesso da un lato sia alla necessità igienica di tombamento del canale dei Mulini che all'ampliamento dei piani superiori. Tale unità edilizia, caratteristica tipologia abitativa propria dei ceti minori (operai ed artigiani), presenta i due lati lunghi ciechi, una corte interna delimitata da un corpo di fabbrica principale in cui è realizzata l'abitazione e un corpo servizi posto sul lato opposto del lotto. In successive fasi di aggregazione la corte viene riempita con altri volumi accessori posti longitudinalmente.

Tale conformazione porta all'individuazione urbanistica di una gerarchia stradale per cui da un lato si affacciano le abitazioni e dall'altro i corpi servizi. Per esempio via Oberdan, via Garzoni, via Ramenghi, via Manzoni e via Berti sono caratterizzate dall'affaccio di abitazioni, mentre via Montanari, via Gaiani, via dei Martiri e via Fossa sono caratterizzate dall'affaccio dei corpi servizi.

Il corpo di fabbrica in cui si colloca l'abitazione è caratterizzato dai due lati lunghi ciechi e il blocco scala posto perpendicolarmente ad un profondo androne di penetrazione. La scala generalmente è realizzata con due rampe per piano, per via delle ristrette dimensioni trasversali ed è frequente ritrovare, nel pianerottolo intermedio, nicchie con interessanti cornici per immagini votive (frequenti le Madonne con Bambino). La posizione centrale della scala permette da un lato di interrompere la scatolarità delle strutture verticali in muratura e di sfruttarne i muri portanti come rompitratta, e dall'altro definisce uno schema distributivo che la pone nella zona più buia dell'abitazione (spesso risultano illuminate dall'alto) a favore dei due ambienti uno posto verso la strada e l'altro posto verso la corte interna. All'androne di penetrazione, che collega direttamente la strada con la corte interna si accede tramite il portoncino d'ingresso posto sulla strada. Per quanto riguarda le dimensioni del fronte dell'unità edilizia minore, sono state rilevate due sottocategorie, da quattro a sei metri e da sei a otto metri. In relazione a ciò abbiamo due facciate elementari caratterizzate, la prima, da due aperture per piano, e la seconda da tre. Nel primo caso, al piano terra, si rileva il portoncino d'ingresso e una sola finestra nella stanza posta verso la strada. Nel secondo caso tale ambiente conterà due finestre, generalmente posizionate a ridosso dei muri perimetrali per permettere centralmente la realizzazione del camino. Nei piani superiori della prima sottocategoria (4-6m) scompare il muro longitudinale che al piano terra delimita l'androne: gli ambienti risultano quindi più spaziosi, con due finestre e il camino in posizione centrale.

Alla tipologia porticata, corrisponde l'apertura di un'arcata, se il fronte minimo va da quattro a sei metri, e di due se la lunghezza del fronte è maggiore di sei metri.

Si tratta di edifici tipici di un'architettura minore riconoscibile dalla mancanza di elementi decorativi

Le zone in cui si presenta con maggiore regolarità la parcellizzazione originaria, ed in particolare il tipo edilizio elementare, sono quelle derivate dalla lottizzazione dell'area occupata dalla prima cinta difensiva e la prima fascia verso l'interno del nucleo originario, mentre risultano meno definite tutte le aree più periferiche e di più recente urbanizzazione. La tipologia primaria è inoltre rilevabile anche in tutta la fascia a nord-est del centro della seconda cinta, quella manfrediana, zona edificata prevalentemente nella prima metà del secolo scorso, sull'area di sedime delle mura circondarie. In questa zona si rileva lo stesso tipo edilizio degli isolati più centrali ma con caratteristiche "minori": la profondità del lotto e del corpo principale dell'abitazione risulta notevolmente inferiore 11-13m rispetto ai 15-18m della parcellizzazione più antica; le abitazioni risultano a due piani con sottotetto non abitabile, invece nell'area più antica risultano a due piani con sottotetto abitabile o addirittura a tre piani ed infine le caratteristiche architettoniche delle facciate risultano più povere e semplici.

2.2 UNITA' EDILIZIA ELEMENTARE IN LINEA

E' soprattutto nella fascia relativa alla seconda cinta manfrediana che si rileva un'altra tipologia elementare definibile "casa in linea", costruita molto più recentemente delle altre, a partire dalla seconda metà del XIX sec. Tale tipologia è caratterizzata da un fronte con porta d'ingresso in posizione centrale. La porta immette direttamente nel vano scala che contemporaneamente disimpegna nei due vani laterali della zona giorno al piano terra e della zona notte al piano primo. Il fronte varia dai 10 ai 13 ml e la profondità dai 5 ai 6 ml.

La tipologia in linea è rilevabile prevalentemente nella parte posta nella zona a sud-est del centro in particolare nell'area di sedime delle mura circondarie manfrediane, presenta caratteristiche meno regolari soprattutto per quanto riguarda i proservizi e gli accorpamenti successivi all'epoca di costruzione. Nell'ultima fascia (oltre via Fossa) le abitazioni risultano indipendenti una dall'altra e non collegate dai muri di spina.

2.3 CASA BORGHESE, ACCORPATA

Dall'associazione seriale di due o più unità elementari deriva un'abitazione di dimensioni maggiori che, per la classe sociale a cui è destinata, viene denominata "casa borghese" caratterizzata da edifici tipici di un'architettura minore riconoscibile dalla semplicità o dalla mancanza di elementi decorativi.

In questa tipologia sono ancora riconoscibili i setti murari longitudinali portanti, uno o più corpi scala e l'androne passante, elementi che caratterizzavano le unità elementari da cui deriva tale tipologia.

Esempi significativi di questa tipologia si riconoscono nella Casa Sintoni, ristrutturata nel XVIII sec., in Casa Mazzari dalla facciata ottocentesca con porticato al piano terra e due ordini di finestre ai piani superiori e nella settecentesca Casa Pasi con fronte in mattoni faccia a vista, poggiante su leggera scarpa con cornice in rilievo interrotta da banchine in pietra d'Istria delle finestre. Da segnalare, ancora, Casa Savini con facciata poggiante su quattro archi a tutto sesto con colonne dal basamento quadrato, Casa Paganini facente parte in precedenza del contiguo Convento di S.Giovanni, con prospetto settecentesco ed infine, Casa Lugatti edificio

la cui facciata non presenta particolari caratteristiche, mentre il corpo più antico sembra essere costituito dai servizi posti in fondo al cortile.

2.4 IL PALAZZO

L'ulteriore aggregazione di diverse unità edilizie elementari determina una rifusione dei prospetti originari in un unico prospetto unitario che spesso subisce una sopraelevazione, dando così luogo alla costituzione della tipologia del "Palazzo", ossia di un edificio con un fronte lungo da venti a cinquanta metri, generalmente caratterizzato da uno o due androni passanti, da corti ampie con a volte un lato porticato, da una facciata unitaria con aperture che non trovano più rispondenza né dimensionale, né di posizionamento con le unità elementari costitutive e da pilastri o colonne binati, o, nei piani superiori, aperture di diverse dimensioni o balconi che evidenziano con un ritmo diverso l'ingresso del palazzo. Spesso nella facciata si ritrovano elementi decorativi quali basamenti, fasce marcadavanzali e marcapiano, cornici, mensole, inferriate, cornicioni. La riprogettazione della facciata, dal punto di vista strutturale, è evidente nei palazzi porticati, dove la partitura del portico spesso non corrisponde alla struttura portante; questo si riscontra in Palazzo Annichini, edificio con un fronte in mattoni faccia a vista su un portico ad archi a tutto sesto sorretti da pilastri dai basamenti in cemento. La facciata di Palazzo Longanesi rappresenta un altro chiaro esempio di riprogettazione, risulta infatti scollegato strutturalmente dai setti murari originari ancora leggibili. Il palazzo è un edificio settecentesco, quasi inalterato nelle sue strutture, che insiste su un porticato costituito da una serie di cinque archi a tutto sesto, con colonne e pilastri binati e architravati; al primo piano vi è un balconcino situato in corrispondenza del portone di ingresso; il cortile, non ampio, conserva l'antica struttura delle scuderie.

Palazzo Bubani e Folicaldi costituiscono degli esempi di riprogettazione della facciata tramite la sopraelevazione. Nel primo caso, forse nel momento della fusione con P.Ercolani l'esigenza di maggiore unitarietà del prospetto porta alla realizzazione del terzo piano con la realizzazione di una loggetta colonnata tra le due unità edilizie originarie sul fronte retro a sud, e alla realizzazione di un'unica corte con un ala porticata. Il settecentesco Palazzo Folicaldi, presenta un fronte in mattoni faccia a vista su zoccolo a scarpa, bugnatura angolare nel portone d'ingresso, finestre ornate da cartelle in cotto nel piano terra e rimarcate da importanti cornici e frontoni ricurvi in cotto nel primo piano e vasto cortile con bel loggiato tardo settecentesco, il terzo piano dell'edificio è stato aggiunto verso la metà del XIX sec. forse in attesa della visita del Papa Pio IX nel 1857.

Il processo di urbanizzazione che porta alla realizzazione della maggior parte dei palazzi (di nuovo impianto o derivanti dall'aggregazione di edifici), si colloca sostanzialmente nel periodo che va dal XVI alla metà del XVIII sec.

I palazzi con dimensioni maggiori, e quindi più facilmente di nuovo impianto, sono meno concentrati nel nucleo antico di Bagnacavallo, quello della prima cinta, fatta eccezione per l'isolato composto dai due grandi edifici, che sostituiscono il tessuto storico precedente, non più riconoscibile: il Palazzo Massari caratterizzato dalla facciata ordinata da due portoni di ingresso ed un balcone con due porte-finestre e Palazzo Gradenigo costituito al piano terreno da un porticato che segue l'andamento curvilineo della strada, con archi a tutto sesto; al centro della facciata un balcone in pietra d'Istria segnala l'androne d'ingresso da cui si accede al cortile arricchito da un ampio loggiato posto sul lato nord.

E' probabile che la scelta dell'insediamento dei grandi palazzi fosse spesso condizionata dalla difficoltà di reperire lotti di dimensioni sufficienti in zone già più anticamente consolidate,

come l'area della prima cinta fortificata, la parte ovest dell'area d'espansione relativa alla seconda cinta già in precedenza occupata dai conventi degli ordini mendicanti o l'area della Rocca e del limitrofo ghetto ebraico. E' questa la ragione per cui ritroviamo nella fascia, legata all'espansione della cinta manfrediana, ad est del centro, in serie: il Palazzo Randi (con facciata con leggero zoccolo a scarpa e balcone centrale sul portale d'ingresso, costituisce la zona centrale della residenza del cardinale Randi) il Palazzo Liverani (con facciata estremamente lineare si uniforma alle case della cortina; il Palazzo Rusconi (con un fronte di mattoni a vista e zoccolo a scarpa); il Palazzo del Monte di Pietà, donato al S.Monte di Pietà dal conte C.Biancoli nel 1584; il Palazzo Graziani (Vitelloni); il Palazzo Ercolani d'origine cinquecentesca rifatto nel XVIII sec.; il Palazzo Papini, di gran dimensione e ricca facciata, venduto da P.Luigi Papini ai Sig.ri Capra nel XIX sec. ed infine il settecentesco Palazzo Zorli.

Proseguendo la lettura tipologica del centro storico si può notare il considerevole numero di "edifici nodali complessi" individuabili nelle strutture conventuali concentrate nella fascia periferica tra le due cinte e anche di "edifici specialistici nodali semplici", ossia chiese, campanili e torri.

3. ABACO DEI PARTICOLARI ARCHITETTONICI DEGLI EDIFICI MINORI DEL CENTRO STORICO

La lettura dell'abaco dei particolari architettonici relativo alle tipologie edilizie elementari e accorpate permette di identificare i vari elementi architettonici dai più semplici ai più complessi.

Le porte d'ingresso sono state suddivise in due categorie: porte con vano ad architravatura orizzontale e porte con archivolt. Nelle tipologie edilizie minori (quelle con fronte da 4 a 6 m) le porte risultano prevalentemente ad un'anta, mentre nei fronti di maggiori dimensioni risultano a due ante, in entrambi i casi è quasi sempre presente un sopraluce con inferriata in ferro lavorato. Le porte più semplici sono realizzate con morali in legno orizzontali di circa 20-25 cm con una maniglia a battente centrata sull'anta. Tra quelle a due ante è più facile ritrovare delle bugne (una, due o tre) più la parte sottostante riportata per poterla sostituire più facilmente essendo la parte più soggetta ad usura.

Il vano porta risulta a volte squadrato ma più spesso presenta degli sguinci che si conformano come cornici. Nelle tipologie accorpate più importanti si ritrovano a volte anche delle cornici riportate come elementi decorativi.

Spesso il vano porta interrompe una fascia di basamento a rilievo o bugnata o a scarpa che a volte si conclude con una fascia marcadavanzali di circa 10-12 cm.

Anche le finestre si articolano dai tipi più semplici a quelli più ricchi di elementi decorativi quali cornici, banchine sagomate, riquadri sottofinestra ecc.

Il tipo più semplice tra le finestre del piano terra presenta un vano squadrato con inferriata a maglie regolari, ma quasi sempre è presente una banchina (in pietra serena) o una fascia marcadavanzali intonacata. Nelle tipologie più complesse si rilevano delle cornici intonacate e la banchina è realizzata con cornici sagomate o presenta mensole laterali.

Nelle finestre dei piani superiori è più frequente l'uso di cornici e nei casi più decorati sono presenti anche dei riquadri sagomati nel vano compreso tra la fascia marcapiano e quella marcadavanzale.

*Piano Particolareggiato del Centro Storico di Bagnacavallo
Relazione Storica - Tipologica*

Gli elementi oscuranti esterni più antichi sono a filo con l'estradosso del muro, presentano quindi un alloggiamento interno alla muratura. Prevalentemente sono state rilevate persiane alla romagnola, suddivise in tre riquadri con piccola cornice e stecca non troppo fitta.

Le finestre o portefinestre del secondo piano-sottotetto spesso non erano munite di elementi oscuranti esterni, ma erano caratterizzate dalla inferriata sotto davanzale. La finestra presentava la parte di specchiatura sottostante non col vetro ma col legno. Se il secondo piano non risulta abitabile le finestre sono perlopiù basse e generalmente molto semplici e disadorne.

I cornicioni sono prevalentemente di due tipi: in legno o in cotto. Quelli più antichi sembrano essere quelli, verniciati con colori chiari per imitare la pietra, realizzati con naselli a volte sagomati o con piccole cornici in legno, sovrastante casseratura sempre in legno e sottostanti cornici sagomate realizzate in laterizio intonacato o in gesso.

Sembrano più recenti i variegati cornicioni realizzati con blocchi prefabbricati di cotto.

Nei fabbricati di servizio si ritrovano invece cornicioni più semplici a volte simili a quelli dell'edilizia rurale quali: lo sporto realizzato con travicelli in legno e tavelle in cotto; un cornicione in tavelle e mattoni di cotto o quello coi coppi (tipico nelle case delle traverse di Villanova).

Sopra il vano porta erano presenti altri elementi che contribuivano ad arricchire le facciate quali: piccole nicchie per contenere immagini votive, lastre in pietra o marmo incise con le iscrizioni devozionali legate al culto mariano e di Gesù (M e IHS), mensole portabandiera.